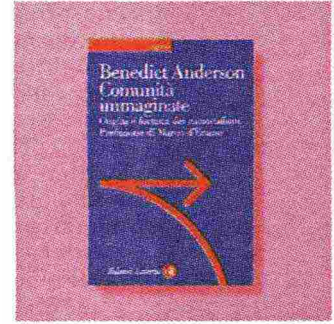


Le nazioni non esistono

di Roberto Esposito



Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

TITOLO: COMUNITÀ IMMAGINATE	AUTORE: BENEDICT ANDERSON	EDITORE: LATERZA
PREZZO: 20 EURO	PAGINE: 231	TRADUTTORE: M. VIGNALE

Vogliamo cercare di evitare il rischio di una deriva populista, che ci riguarda tutti da vicino? Abbandoniamo ogni idea di patria intesa come “un popolo e una lingua”. È la sfida di “Comunità immaginate” di Benedict Anderson, un classico del pensiero politico di fine Novecento che ora torna in libreria

Non si può certo dire che abbiamo fatto davvero i conti col nazionalismo. La distinzione di Marx tra nazionalismi buoni e cattivi si è protratta fino a noi. Chi tra coloro che vengono dalla cultura marxista non ha celebrato i nazionalismi dei Paesi del terzo mondo in lotta per l'indipendenza in contrasto con quelli degli oppressori coloniali? Non è stata forse nazionalista la guerra di liberazione vietnamita? Ancora oggi contrapponiamo un nazionalismo positivo, che pone un freno all'omologazione economica e culturale, a quello, detestabile, che impedisce la libera circolazione delle persone. La verità è che non sappiamo bene come definire il racconto nazionalista in rapporto alla realtà delle nazioni. Del resto non si può dire che vi sia stato un pensiero veramente all'altezza della questione. Elusa dal marxismo, perché refrattaria al suo impianto economicistico, essa non è nelle corde neanche della tradizione liberale, poco incline a trattare di organismi statali e dei loro derivati. Così noi abbiamo avuto né un Hobbes, né un Tocqueville né un Weber sul nazionalismo, restando per lo più ancorati a un punto di vista tolemaico, senza mai approdare a una prospettiva copernicana in relazione a un problema decisivo della politica moderna. Traggo queste considerazioni dalla lettura del libro di Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, opportunamente riedito da Laterza con l'introduzione affidata a Marco d'Eramo. Colpisce, nel saggio, non solo l'attualità, ma anche l'anticipazione — la versione originaria del libro è del 1983 — di eventi regolarmente accaduti nei decenni successivi, come l'esplosione dell'ex Jugoslavia. Questo perché l'autore incrocia un'estesissima competenza comparativa sul piano orizzontale con una straordinaria profondità di campo su quello verticale. La sua tesi di fondo è che tutte le idee di comunità nazionale, nonostante l'impressione di universalità, siano frutto di una invenzione postuma che assegna caratteri di oggettività a costruzioni soggettive: in questo modo si trasforma un semplice caso — il fatto di essere nati in un dato posto — in un destino condiviso con altre persone che neanche si conoscono. Quanto poi al pregiudizio nazionalista, esso è ancora più contingente nella sua genesi e nei suoi modi. Per esempio Anderson mostra come non sia affatto vero che alla sua base vi siano necessariamente

un popolo e una lingua comune, come ci hanno insegnato i romantici. Sono esistiti, per esempio, dei nazionalismi in Svizzera, Ungheria e Indonesia che non avevano tali caratteri. Ed è sbagliato ritenere che il nazionalismo sia nato in Europa, dal momento che la prima diffusione nazionalistica su vasta scala è avvenuta tra i popoli dell'impero ispano-americano. Certo, in Europa avverrà il salto di paradigma destinato a trasformare, e pervertire, l'idea di nazione nell'imperialismo, nel colonialismo e poi nel razzismo. Alla sua origine tre passaggi storici decisivi: la nascita delle lingue volgari in cui si frantuma la cultura latina; l'ulteriore rottura dell'ecumene cattolica provocata dalla Riforma; e la potenza tecnologica del capitalismo industriale, produttrice da un lato di un'ideologia globalista, oggi pervenuta all'apice, ma dall'altro dello sviluppo di nuove identità nazionali. La fine dei grandi imperi — asburgico, turco e poi inglese — ha avuto l'esito ambivalente di disgregare vecchi nazionalismi, favorendo la creazione di altri. Da allora il paradigma di legittimazione politica di gran lungo più diffuso è diventato lo Stato-nazione. Del resto, a riprova di quanto contraddittori siano i fenomeni storici, mai come oggi, nel pieno della globalizzazione, si moltiplicano nuovi nazionalismi. Il mistero che da mille anni ha portato milioni di uomini non solo a uccidere per la Patria, ma anche a morire, è ancora lontano dall'essere penetrato.

